



diti il clamore, lo sconquasso e l'indignazione, nelle persone perbene è tornata a farsi strada l'indifferenza. Eppure loro, i fratellini, Omar, Hamza, e Maha, lì, nel «Centro di primo soccorso e accoglienza», sono stati rinchiusi, prigionieri in un campo situato a pochi metri dai radar di difesa antimissile e dai campi elettromagnetici. Loro, come Chideria che a tre mesi di vita già ha vissuto la fuga sotto le bombe e ascoltato morire, inghiottiti dal mare, tanti piccoli compagni di viaggio. E ancora loro, ragazzini di undici, tredici anni o poco più, che la morte l'hanno sentita pizzicare sulla pelle, sono vissuti amucchiati su materassini laidi, senza coperte, senza lavarsi, e costretti: di giorno in recinti di filo spinato e lamiere arroventate dal sole; di notte in stanze rimbombanti di urla. Tutto precario, tutto pericoloso. Degradato, sporco per Lucky o Arafat o Beauty che cercano il corpo dei loro fratelli morti, come per Said, che cerca la mamma.

Storie d'altri tempi
Quando la nostalgia toccava ai nostri bimbi

«Sapore Italiano» di Valérie Losa, Ed. Zoolibri, pagine 80, euro 16. Quando i migranti erano gli italiani e il paese di accoglienza la Svizzera, è quanto si racconta in un libro di una delicatezza rara, dove il sentimento della nostalgia è affidato ai sapori del cibo, indefinibili, radicati nell'anima più che nei sensi.

«La casa sull'altura» di Nino De Vita e Simone Massi, con postfazione di Goffredo Fofi, Orecchio Acerbo, euro 16,50. Unendo gli sguardi di Nino De Vita, poeta, e di Simone Massi, maestro dell'arte di animare i disegni, si offre al lettore un ritratto drammatico quanto nostalgico di una migrazione dalla campagna verso la grande città.

Il cibo è scarso, di pessima qualità: cotolette fatte solo di pan grattato. Le malattie incalzano: bronchiti, infezioni, punture d'insetti. Senza considerare i corpi che parlano il linguaggio della mente: si fanno del male, i ragazzini, sono tormentati da incubi che il rumore del mare acuisce, hanno terrore degli spiriti del deserto: troppe le persone che hanno visto impazzire per la fame e per la sete nei giorni trascorsi in mare.

PARTIRE DI NUOVO

Provengono dalla Libia, dalla Tunisia, dal Darfur, Nigeria e dal Ciad... sono abituati a fuggire, sempre. Sono stanchi e confusi. Alcuni si toccano la testa e dicono che stanno perdendo la ragione. Passano le giornate a far niente. E se sentono notizie di possibili partenze si mescolano agli adulti, si fingono più grandi per potersi imbarcare con loro. Per scappare di nuovo.

Ragazzini «invisibili», spesso

neanche identificati, e che - in una palese violazione di tutte le norme nazionali e internazionali della tutela dei minori - si ritrovano ancora oggi abbandonati a loro stessi, senza mediatori culturali, senza che nessuno dica loro dove saranno accompagnati: in Tunisia, in Sicilia o nell'altra Italia? Certo, per tutelarli ci sono Medici senza frontiere, Amnesty International, Save the children. C'è l'associazione LasciateCIEntrare, ci sono le interrogazioni continue di Sandra Zampa, capogruppo in bicamerale infanzia per il Pd, che contrasta le continue inadempienze del governo, e c'è l'instancabile Alessandra Ballerini, avvocato e combattiva rappresentante di Terre des Hommes. Per questo noi tutti non dobbiamo mollare. Perché anche loro, piccoli migranti di Lampedusa, possano avere come diritto, e non come fortuna, un'altra occasione di vita per sognare, giocare, pensare. Per raccontare storie. ●